

Data: 06.02.2021 Pag.: 17
 Size: 235 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Una macchina per dimenticare

Accanto all'atto del ricordare, nella storiografia agisce la funzione dell'oblio. Il saggio di Adriano Prosperi sulle intermittenze della memoria

di **Simonetta Fiori**

Forse è l'ultimo dei paradossi, ma in un tempo senza storia è stato il virus mortale a restituirci la nozione del passato. La quarantena. Il lazzaretto. La sindrome dell'untore. Tutto ci ha risospinto verso la peste nera, verso un'epoca remota di cui avevamo smarrito memoria, strappandoci da quella dittatura del presente cui sembravamo condannati. La pandemia come occasione di risveglio della coscienza storica?

È solo una delle tante provocazioni contenute nel saggio che Adriano Prosperi ha dedicato alla malattia del nuovo secolo, una patologia già esplosa alla fine del Novecento: l'attitudine alla "distruzione del passato". Tracce di questa cancellazione sono evidenti a tutti, dalla marginalizzazione crescente dello studio della storia a scuola e all'università all'erosione di archivi e istituti preposti alla coltivazione della memoria. Con un passo da polemistista colto, l'autore raccoglie tutti i sintomi dell'Alzheimer progressivo senza rinunciare alla diagnosi, che chiama in causa i mutamenti profondi intervenuti nella società europea e soprattutto in quella italiana degli ultimi trent'anni. Qualcosa è andato inceppandosi nel meccanismo di trasmissione della "memoria vivente", quella che si formava nei luoghi simbolo del Novecento, il sindacato, la fabbrica, il partito politico. E, nel privato delle fami-

glie, la voce narrante del nonno è stata sostituita da un fai-da-te memoriale intessuto di racconti, immagini e informazioni pescati da internet. Il risultato, scrive Prosperi, è «una zuppa indigesta, cucinata da cuochi mai disinteressati né innocenti».

In questa requisitoria sul nostro "tempo senza storia" non sembra salvarsi nessuno, neppure gli storici, a cui tocca il compito di selezionare i dati da conservare e quindi di individuare ciò che dobbiamo ricordare. Sono queste le pagine più affascinanti del libro, là dove lo studioso ci fa riflettere sulla storia come "macchina per dimenticare". «Lo strato del ricordato e del ricostruito vi galleggia come una sottile zattera sull'oceano del dimenticato». E se è vero che «quello che si riesce a riscattare dal passato è una parte minima», è grazie a «questi affioramenti» che la storia si caratterizza «come deliberata immersione nella profondità del dimenticato». È l'oblio, in sostanza, «che fa organicamente parte del racconto della storia». E per verificarlo basterebbe il confronto tra manuali scolastici di varie generazioni che restituiscono storie molto diverse, soprattutto "paradigmi" diversi.

Il mestiere dello storico si carica di responsabilità perché i progressi della conoscenza sono legati alla consapevolezza di tutto ciò che è stato trascurato. È in questo passaggio che si rivela il Prosperi studioso degli eretici, quando ci mostra la folla di ombre inquiete che chiede giustizia intorno al tri-

bunale della storia, le donne, le classi subalterne, le culture cancellate dal colonialismo, le società extraeuropee, tutta l'umanità al buio che ora rivendica il diritto di parola. Solo lumeggiando gli errori del passato, la storia ci permette di agire criticamente sul presente. Nel suo colloquio con i grandi *historiens* che l'hanno preceduto, Prosperi sceglie il tema dello sfruttamento dei lavoratori della terra nell'Ottocento. Oggi sono diversi sfruttatori e vittime, spesso gli sfruttatori di oggi sono gli eredi degli sfruttati di ieri, ma ricordare il passato può aiutare a eliminare la nuova schiavitù di migranti senza diritti. «Un passato non tramontato e un futuro fatto di speranze da realizzare. Da qui muove chi vuole studiare la storia».

La storia come ricerca della verità, capace di smascherare gli inganni del potere. Dalla sua schiavitù allo Stato fino alla liberazione operata da Marc Bloch con l'orco fiabesco in cerca di carne umana, il ricco excursus di Prosperi mira a ribadire la centralità di una disciplina che ci mette in collegamento non solo con il passato, ma anche con il domani. «Soltanto la certezza di venire da lontano può spingere a guardare davanti a sé». È l'*Angelus Novus* commentato da Walter Benjamin che spiega le ali verso il futuro mantenendo la testa rivolta indietro. Per squarciare le nebbie all'orizzonte, soprattutto nella pandemia mondiale, occorre ricostruire il ponte tra vivi e morti. Prosperi vi contribuisce con un libro indignato, stimolante e molto dotto.



Adriano Prosperi
Un tempo senza storia
 Einaudi
 pagg. 128
 euro 13

VOTO
 ★★★★★